



**Riforma Fs:
sconto
su appalti
e nomine**

Approda finalmente all'esame dell'aula di palazzo Madama il disegno di legge di riforma dell'Ente delle ferrovie. L'approvazione è prevista per la seconda settimana di novembre. Intanto, è intervenuto il «si» della commissione Lavori pubblici e trasporti. Due i punti rimasti aperti per il confronto d'aula: gli appalti e la figura e i poteri del direttore generale. Anche su questa legge - se le cose non cambieranno in aula - si allungherà l'ombra della lottizzazione: al Psi il futuro presidente delle Ferrovie (sarà l'attuale commissario Lorenzo Necci?) e alla Dc il direttore generale (peraltro già nominato nei giorni scorsi). «Per ora - ha commentato il senatore comunista Maurizio Loti - siamo riusciti a limitare i danni, ma il nostro giudizio resta di insoddisfazione e il dibattito in aula non sarà per nulla formale».

**Formazione
lavoro/1
Gli imprenditori
ricorrono al
Tar di Bologna**

Il tavolo unico delle organizzazioni imprenditoriali della provincia di Bologna, che raggruppa Agci, Ascom, Cna, Coldiretti, Confartigianato, Concooperative, Confesercenti e Federcoop esprime la propria ferma opposizione al contenuto e al metodo della disposizione con la quale il ministro del Lavoro Donat Cattin ha deciso di bloccare le assunzioni fatte attraverso i contratti formazione e lavoro nelle regioni Centro-Nord. Sottolinea altresì i gravi riflessi che tale provvedimento avrà anche in una provincia come quella di Bologna ove con questo strumento si sono avviati al lavoro negli ultimi 3 anni circa 50.000 giovani al di sotto dei 29 anni. Il tavolo unico riguardo al contenuto contesta il risparmio di 200 miliardi (esiguo nel contesto della spesa pubblica) che mette in discussione migliaia di nuove assunzioni in un momento di tensione sul mercato del lavoro. Per questo le organizzazioni aderenti al Tavolo unico hanno deciso di ricorrere al Tar dell'Emilia-Romagna contro la mancata concessione del nulla-osta.

**Formazione
lavoro/2
Protestano
le associazioni
cooperative**

Con un telegramma al ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, le centrali cooperative Agci, Cci, e Uncoem hanno protestato per l'ulteriore provvedimento restrittivo adottato per le aree del Centro-Nord in materia di assunzione di giovani con contratto di formazione e lavoro. Le centrali cooperative esprimono preoccupazione per l'effetto negativo e discriminatorio che la restrizione può comportare in un periodo di incertezza per l'attività produttiva e ritengono che il giusto obiettivo di realizzare una maggiore entrata contributiva può risultare del tutto utopistico in conseguenza di un calo di assunzioni di giovani nelle imprese.

**Formazione
lavoro/3
Interrogazione
del Pci**

I parlamentari del Pci (Lama, Vecchi, Antoniazzi, Chiesura, Iannone e Ferraguti), in una interrogazione chiedono al ministro del Lavoro di rendere noti al Parlamento i motivi che lo hanno indotto ad adottare nel gennaio scorso il provvedimento di blocco totale nell'approvazione dei contratti di formazione e lavoro che, dalla loro istituzione ad oggi, si sono dimostrati l'unico strumento efficace per favorire l'occupazione delle giovani generazioni. Un atto negativo sul piano economico e sociale e di vera e propria prevaricazione nei confronti della sovranità del Parlamento in questi giorni chiamato a pronunciarsi in merito a quanto disposto dal Decreto n. 259 che prevede la riduzione al 75% dei contratti di formazione e lavoro nelle aree del Centro-Nord d'Italia. Il Pci chiede di revocare il provvedimento di blocco.

**«Tele+»:
da ieri
ha tre reti
televise**

Già dalle prossime ore Tele+ - il network creato da Silvio Berlusconi per utilizzarlo come pay tv ed ora in vendita, trasmetterà con tre reti diverse. All'emittente originaria, nata sul canale 50 già di Canale 5, è stato aggiunto il numero «1» dopo Tele+, nella giornata di ieri è comparso Tele+2, che utilizza i ripetitori messi a disposizione in questi anni dal segnale di Telecapostasio, mentre in nottata dovrebbe comparire il Tele+3, sulle frequenze varie di proprietà della Fininvest e non utilizzate finora omogeneamente. Per il Piemonte e la Lombardia la copertura della terza dovrebbe concretizzarsi nelle prossime ore, con l'acquisto delle frequenze di Tele Globo, mentre in Toscana ed in alcune zone del Veneto sono in corso contatti con vari operatori locali proprietari di ripetitori.

**Consob:
primo
sciopero
ambientale**

Nel corso di un'assemblea svolta il 16 ottobre i lavoratori della Consob hanno proclamato uno sciopero per la mattinata di martedì 23 ottobre prossimo. La decisione è stata adottata dopo aver preso nuovamente atto dell'atteggiamento dilatorio e inconcludente dell'amministrazione di fronte ai gravi problemi della sede romana, dovuti ad un accertato inquinamento da amianto e ad alcune gravi patologie che hanno colpito nei mesi scorsi i dipendenti, da attribuire probabilmente allo stato dei luoghi di lavoro.

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

**Cgil Emilia
«Qualità?»
La sfida
è già raccolta»**

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. «Ha ragione Carlo De Benedetti: l'Italia non ha problemi di produttività e di costo del lavoro, ma di qualità». A sottoscrivere la frase dell'ingegnere di Ivrea è uno dei segretari della Cgil emiliana, Tiziano Rinaldini. Mentre il suo collega nazionale Sergio Cofferati coglie al volo l'affermazione fatta appena 24 ore prima da Gianni Angelini («Occorrono relazioni industriali chiare e nuove») per ricordargli: «Avvocato, lei ha un'occasione irripetibile per dimostrare che crede in ciò che dice: il contratto del metalmeccanico».

Ieri mattina a Bologna la Cgil dell'Emilia-Romagna ha presentato la sua versione di qualità totale in aperta polemica con Romiti & C. È a confronto delle sue tesi ha esibito decine di accordi firmati tra l'86 e l'89. Tutti di qualità. «Perché la Fiat ha l'opinione, ma l'invenzione non è del dottor Romiti. Da anni le nostre piccole imprese ci stanno provando, polemizza il segretario regionale aggiunto Andrea Stuppi. Che spiega: «La strategia di qualità presuppone una politica del personale più aperta e dinamica, che valorizzi a pieno la professionalità del lavoratore».

Ma non c'è industriale che convinca la Cgil emiliana. O ne fanno un problema tecnico, risolvibile con qualche incentivo in più o col «bolcino» dopo appiccicato sul prodotto. Oppure si appellano ai sentimenti d'impegnazione, come la fedeltà che lega l'operaio giapponese alla propria azienda. O ancora «vorrebbero un lavoratore bravo e appassionato con un milione e duecentomila lire al mese. Dice Rinaldini: «Per noi la qualità non è un tema tra i tanti ma il terreno su cui si misureranno i nuovi rapporti di produzione. Però, se gli attuali contratti si concluderanno con l'umiliazione e la punizione del lavoro dipendente, sarà più difficile continuare a parlare. Si decidano allora gli industriali: vogliono soldati ubbidienti e mortificati o lavoratori attivi e creativi? Ma attenti, se li scegliamo attivi devono anche riconoscerli come soggetti che hanno pari dignità. Insomma, con la qualità totale deve entrare in fabbrica anche un po' di Stato di diritto, di democrazia certa. E nessuno pensi, avverte, la Cgil di poter perseguire strategie tanto ambiziose senza cedere al sindacato».

«La via emiliana» alla qualità qualche suggerimento lo dà. Come raccontano decine di accordi «modello» firmati in piccole e grandi aziende di fama: la Barilla, la Parmalat, l'Italgel, la Gd, l'Ima, la Mec Track, i petrochimici di Ferrara e di Ravenna, l'Iperborio, la Cmb per fare qualche esempio. Là il lavoro è già cambiato, organizzato per aree e gruppi. Ovunque ci sono i comitati misti sulla falsariga del protocollo Iti, la formazione si fa costantemente in tutti i reparti e in ben 150 casi il salario è variabile. Nessun lavoratore, invece, s'è mai seduto sulla poltrona di un Consiglio di amministrazione. Le imprese non lo hanno mai proposto, nemmeno le coop. E il sindacato non scappa. Ma pone un'unica condizione: «Che ogni scelta di cooperazione sia codeterminata. E che non si utilizzi un sistema per rendere subalterno il lavoro. Altrimenti la qualità andrebbe a farsi benedire».

Così, in testa all'accordo dell'Acma c'è scritto che l'organizzazione del lavoro deve «ottimizzare l'efficienza e la qualità della produzione e migliorare le condizioni di lavoro attraverso autonomia e crescita professionale». E poi dice come. L'Iperborio, il megacentro commerciale di Bologna, ha aperto le casse solo dopo aver «scusso con i lavoratori i tempi e i modi del servizio. L'intesa dell'Ima fissa a mo' di premessa una condizione: «Che sia dato a tutti i lavoratori il massimo di opportunità professionale». Gli esempi continuano. «Ora aspettiamo, un segnale dagli industriali, dice Cofferati».

**Confermati i licenziamenti
di due militanti della Fiom
a Mirafiori e a Rivalta accusati
di violenze durante un «presidio»**

La Fiat si vendica dello sciopero

La Fiat ha confermato il licenziamento per rappresaglia di due militanti della Fiom a Mirafiori e Rivalta. Ha compiuto il grave gesto poco prima della rottura delle trattative per il contratto. Numerosi testimoni, compresi dirigenti di altri sindacati, dichiarano che le accuse di violenza rivolte ai due lavoratori sono false. «Solleveremo la questione» - dice Airoidi - al tavolo del negoziato».

MICHELE COSTA

TORINO. «Negli anni '70 fui aggredito e minacciato da alcuni fiancheggiatori delle Brigate Rosse, perché difendeva un caposquadra che volevano costringere a sfilare in testa ad un corteo. Ho sempre condannato gli atti di violenza che umiliano la dignità delle persone. Ed ora la Fiat sostiene che proprio io li avrei commessi...». Roberto Butera, uno dei più anziani delegati della Fiom alla Carrozzeria di Mirafiori, aveva appena pronunciato questo amaro sfogo davanti ai cronisti, quando gli è stato recapitato il telegramma dell'azienda che conferma il suo licenziamento in tronco.

Lo stesso telegramma burocratico («La informiamo di aver esaminato le giustificazioni da lei presentate, ma di

averle disattese...») ha ricevuto ieri Santo D'Angelo, l'altro militante della Fiom colpito dalla rappresaglia all'indomani del riuscito sciopero per il contratto del 5 ottobre. La Fiat non ha nemmeno atteso che trascorressero i sei giorni previsti dalla procedura. Non ha «esaminato» nessuna delle numerose testimonianze non sospette (davanti ai cancelli quella mattina c'erano dirigenti sindacali di tutte le organizzazioni, esponenti politici) che confermano come le accuse rivolte ai due lavoratori siano totalmente inventate.

Scottate dal successo della giornata di lotta, le gerarchie Fiat hanno rispolverato la vecchia logica del «dare un esempio per convincere tutti che gli scioperi nelle fabbriche di Agnelli non s'hanno da fare».

sono quanto di più vecchio esista. Esprimono soltanto la volontà di intimidire il lavoratore. L'atteggiamento della Fiat è in sé una forma violenta di dispregio dei diritti dei lavoratori che scioperano per un contratto di lavoro dignitoso».

La Fiom piemontese annuncia che metterà in atto «tutte le iniziative a sostegno dei licenziati: dall'impugnazione del provvedimento in sede giudiziaria ad iniziative di solidarietà, promuovendo in tutte le fabbriche piemontesi una petizione e una raccolta di fondi. La federazione torinese del Pci scrive che i dirigenti Fiat si confermano «tra i principali ispiratori dei comportamenti oltranzisti della Fedemeccanica». «Con buona pace di recenti aperture che erano evidentemente fatte per restare sulla carta». Ed aggiunge: «Amareggiano le posizioni assunte da alcune parti sindacali. Difendono chi è ingiustamente accusato di un dovere per qualsiasi cittadino, a maggior ragione per un lavoratore quando si tratta di lavoratori».

La polemica è con alcuni operatori della Fim-Cisl di Mirafiori i quali avevano scritto che «i presidi e picchetti sono strumenti politicamente superati». Hanno loro risposto ieri

Due lire e una manciata di minuti Rotte le trattative metalmeccaniche

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Non ci sono le condizioni per continuare. E per il contratto dei metalmeccanici, la trattativa s'è interrotta. Nessuno ha usato quest'espressione (in tutti c'è il timore di venire indicati come i «responsabili» della rottura), ma non ci sono dubbi. Ha detto Angelo Airoidi, segretario generale della Fiom: «Hanno fatto finta di aprire uno spiraglio e poi ci hanno assediato un pesante colpo di coda. Ho dei seri dubbi che si possa andare avanti». E dello stesso tenore - una volta tanto - è la dichiarazione delle altre organizzazioni. Per uno dei segretari della Uilmi, Luigi Angeletti, i sindacati hanno fatto il possibile per individuare delle solu-



Manifestazione metalmeccanica nel giugno scorso

zioni, ma le imprese hanno fatto quanto era nelle loro possibilità per impedire la conclusione. Prendiamo come esempio. La Fedemeccanica, e il segretario Gianni Italia, leader della Fim («quello di ieri è stato l'ultimo tentativo per giungere ad una soluzione negoziata») e Walter Cerfeda, numero due della Fiom («il negoziato è in coma profondo»). E ancora più lapidario, Giorgio Cremaschi, un altro segretario Fiom: «Vogliamo spennarci come polli... e il sindacato è restato una cosa sola: rompere le trattative».

Ma cos'è avvenuto ieri in quelle cinque ore di negoziazione? Cosa ha fatto precipitare la situazione? Ieri - come i tre sindacati sollecitavano da 6 mesi - la Fedemeccanica, e il suo rappresentante, il professor Mortillaro, hanno tirato fuori numeri e cifre. Per la prima volta, insomma, hanno fatto delle «contro-offerte». Ma forse la definizione - controfe- - è un tantino eccessiva. Perché le industrie si sono presentate all'incontro di ieri (che il sindacato in tutti i modi ha spiegato essere decisivo: o passi in avanti o rottura) con in mano pochissimo. Sull'orario hanno in sostanza detto a Fiom, Fim e Uilmi: se volete la riduzione dovete pagarvela. I lavoratori, insomma, dovrebbero accontentarsi solo delle vecchie riduzioni di orario mai godute, perché finora «monetizzate», e di quattro giornate di «est-attività» (rinunciando, ovviamente, alla retribuzione oltre). Di suo, la Fedemeccanica

Appello di Vittorio Foa a misurarsi sulla proposta di Trentin. E al Pci manda a dire che...

«Cara Cgil, non aver paura di cambiare»

Vittorio Foa, con vigore giovanile, viene a benedire il progetto di dissolvimento della corrente comunista della Cgil proposto da Trentin. «Socialisti, non abbiate paura, il rinnovamento può giovare anche a voi. Comunisti, non autodilaniatevi, ritornate a parlare al paese». Intervento al seminario del sindacato di Venezia dove Fausto Vigevani illustra un programma di rinnovamento.

DAL NOSTRO INVIATO
BRUNO UGOLINI

MIRANO (Venezia). Un discorso scintillante pronunciato da un ottantenne Vittorio Foa in grande forma, applaudito dal folto pubblico di dirigenti e delegati chiamati a raccolta dalla Camera del Lavoro di Venezia, nella cornice di una deliziosa villa comunale, per discutere sul futuro della Cgil. E' una sterzata, un richiamo al realismo per poter davvero essere «a sinistra» e non solo a parole, un invito all'ottimismo, malgrado tutto. «Vedete», dice Foa, «non dobbiamo mascherare la realtà, ingannare noi stessi, autoconvincerci che siamo coti, distrutti fin nell'anima dal capitalismo». Il pensiero

di essere ridotti allo stremo, alienati in modo totale, porta ad una condizione pericolosa. Impedisce l'iniziativa. L'errore opposto, dice l'uomo che 20 anni fa era segretario della Cgil, è quello di negare le cose negative, brutte, corrotte. Ora Foa si rifà alla precedente e apprezzata relazione del segretario confederale socialista Fausto Vigevani. Era stato lui a soffermarsi lungamente sulla lotta necessaria alle vecchie e nuove disuguaglianze, come uno dei perni di un possibile «programma fondamentale» della Cgil. Foa aggiunge il rapporto tra vita politica e malavita, un rapporto che spesso

sembra ispirare un senso di impotenza, riprende i temi della questione fiscale. E dice che a lui basterebbe che il sindacato potesse due o tre cose da fare subito, per cercare di ricostruire una solidarietà nel mondo del lavoro. Non servono le prediche o le formule. Serve capire perché è caduta questa solidarietà e serve anche pensare al futuro. Non ci sono solo i diritti nostri, di noi che viviamo in questa nostra epoca: ci sono anche i diritti di quelli che oggi sono bambini o non sono ancora nati. Ed ecco che, proprio per questo, Foa pensa ad un programma che punti ad un limite e ad una riqualificazione allo sviluppo del Nord.

Ma il sindacato, la Cgil è in grado di affrontare una simile sfida? C'è sullo sfondo di questo seminario, disseminato nei numerosi interventi di ieri e l'altro ieri, la proposta di Trentin di un progressivo dissolvimento della corrente comunista. Ha suscitato l'entusiasmo di uno dei relatori, Fausto Bertinotti mentre Del Turco è sem-

FeNEALUIL FILCA CISL FILLEACGIL

Per il diritto al lavoro e al reddito

MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEI LAVORATORI DELLE COSTRUZIONI ROMA 26 OTTOBRE 1990